

E' RUMAGNÔL

Organo del MAR (Movimento per l'Autonomia della Romagna)

Bimestrale di informazione ed approfondimento di temi e problemi della Romagna e dei romagnoli.

Anno XI - n. 09—10

**tra 'l Po e 'l monte e la
marina e 'l Reno**

(Dante - Purgatorio, Canto XIV)

La Romagna, 21^a Regione italiana, è un
diritto dei romagnoli

Settembre-Ottobre 2019



Pagina Facebook del M.A.R.:
"Movimento per l'Autonomia della Romagna"
www.regioneromagna.org



Sommario

Segue Intervento di Albonetti Iniziative del M.A.R.	2
Miani: Descrizione di tutta Italia -parte 7	3
Castagnoli: Ricordo di Vittorio Leoni	5
Servadei: Il bisogno di autonomia	6
E' sumar vecc: Romano e' megar e Nonno Gaspari	7
Ottavio Ausiello Mazzi: Nobile Romagna nostra	8
Cincinnati: E' cantón dla puišèja	9
Da Concertino Romagnolo: Black out	12
Archivio fotografico	13
Angelo Chiaretti: L'Abbazia di San Gregorio in Conca — parte 15 ^a	14
Gianpaolo Fabbri: Il ballo nella nostra Romagna del Bidente e in altri luoghi	16
Ugo Cortesi: Elenco dei Comuni fino ad ora trattati	17
Wilma Vernocchi: Comunicato stampa	18

Segreteria del MAR:

E-mail: coordinatore.mar@gmail.com

Cell. 339 6273182

dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14

Web: www.regioneromagna.org

Agricoltura romagnola ed emergenza cimice asiatica: si deve far di più

Intervento tardivo e insufficiente della regione Emilia - Romagna

È notte buia, è emergenza. L'insetto cimice asiatica sta devastando, non da oggi, frutteti e campi del Nord Italia e dell'Austria e purtroppo anche le aziende agricole romagnole devono fronteggiare questa crisi senza avere a disposizione mezzi adeguati.

Tale insetto, anche a causa di globalizzazione e cambiamenti climatici, sta causando danni che in taluni casi raggiungono il 100 % del prodotto, il quale risulta non commercializzabile. La regione Emilia - Romagna



(RER) per bocca dell'assessore all'agricoltura ha pochi giorni fa enunciato il piano strategico che ci si appresta a realizzare. Condivisibile nei principi e nella impostazione, in particolare per quel che concerne l'approccio sovraregionale e collaborativo. Non si può difatti pensare di risolvere localmente un problema presente su una più ampia scala. Premesso questo, a mio parere l'intervento dei vertici della RER è tardivo e insufficiente. Tardivo perché da tempo conosciamo quanto possa essere devastante la cimice asiatica: gli agricoltori del Nord America lo possono testimoniare, e così anche le tante aziende agricole in regione già colpite nel 2018. Insufficiente perché, sebbene siano poi previste altre risorse e sebbene sia previsto anche un intervento nazionale e comunitario (sarà così?), partire con 250 mila euro per la attivazione di mutui a tassi agevolati sembra davvero una inezia. La RER può e deve far molto di più per un settore che, almeno in Romagna, è il pilastro centrale di un grosso indotto, economicamente fondamentale. Molte aziende agricole, che hanno già sostenuto spese elevate per le operazioni colturali, la manodopera, i mezzi tecnici, quest'anno non vedranno incassi. Inoltre non aiuta nemmeno il mercato (GDO in primis), che continua da troppi anni ormai

Segue a pag. 2

Bimestrale culturale ed informativo, basato esclusivamente su interventi di volontariato e senza scopo di lucro - Questo periodico non percepisce alcun contributo statale

Direttore Responsabile: Ivan Miani - Comitato di Redazione Esecutivo: Samuele Albonetti, Bruno Castagnoli, Ivan Miani.

Collaboratori: Riccardo Chiesa, Ugo Cortesi, Valter Corbelli, Umberto Giordano, Giovanni Poggiali, Angelo Minguzzi, Albino Orioli, Sandro Polidori, Ottavio Ausiello Mazzi, Renzo Guardigli, Stefano Servadei †.

Le inserzioni, anche pubblicitarie, sono effettuate a completo titolo gratuito ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione, nei tempi e modi che riterrà più opportuni.

Segue da pag. 1

a soffocare il mondo agricolo proponendo prezzi alla produzione a volte anche al di sotto dei costi. Basterebbero spesso pochi centesimi in più al kg di frutta per permettere agli imprenditori agricoli un seppur minimo guadagno e quindi la possibilità di investire, generando benefici all'indotto e all'economia. Neppure gli sforzi che la RER ha compiuto in passato cercando di far sedere allo stesso tavolo rappresentanti del mondo agricolo e delle catene distributive ha portato risultati tangibili.

Occorrono nuove strade, nuove idee, più coraggio e una lungimirante visione del futuro. Altresì è auspicabile un cambiamento dei quadri dirigenti del mondo agricolo, troppo spesso legati a vecchie visioni e bloccati da interessi di parte. E da subito, occorre un maggior aiuto da parte degli attuali vertici della RER, che ne trarrebbero fra l'altro un beneficio diretto visto l'avvicinarsi delle elezioni regionali.

Ravenna (Romagna), 31 agosto 2019

dott. Samuele Albonetti

coordinatore regionale MAR-Movimento per l'Autonomia della Romagna

coordinatore.mar@gmail.com; mob. +39 339 627 3182; www.regioneromagna.org;

pagina fb Movimento per l'autonomia della Romagna (MAR)

INIZIATIVE DEL M.A.R.

Sesta Festa della Romagna

Domenica 06 Ottobre 2019

Ristorante al Cenacolo

P.zza Ugo Bassi 3 (presso stazione FFSS)
Cesenatico

Tavolo rotonda ore 10:00

Pantani

"La Romagna e la Bicicletta"

Saluti iniziali:

Rag. Francesco Scaramuzzo Coord. M.A.R. Cesenatico
Dott. Samuele Albonetti Coord. Reg. M.A.R.

Relatori:

Avv. Riccardo Chiesa - Tonina e Paolo Pantani

Moderatore:

Dott. Roberto Chiesa Giornalista di San Marino RTV

Ore 12:30 pranzo tipico Romagnolo

€ 25,00 a persona

La cittadinanza è invitata

- Saranno presenti personalità del ciclismo -



Termine prenotazioni pranzo giovedì 3 Ottobre
Per info: 0547.80418

Vi aspettiamo numerosi.

**Seguite la pagina Facebook del MAR -
Movimento per l'Autonomia della Romagna per
aggiornamenti in tempo reale.**

Visitate il nostro sito www.regioneromagna.org

Il M.A.R. è un movimento trasversale alla politica al quale aderiscono uomini e donne sia di destra che di sinistra, ma con un comune sentire: "l'istituzione della Regione Romagna". Il M.A.R. non beneficia di finanziamenti pubblici e tantomeno è sponsorizzato dalla politica, ma sono i suoi aderenti a sostenerlo nelle proprie iniziative. Finora gli aderenti che lo sostengono sono quasi esclusivamente i componenti il Comitato Regionale e la cosa diventa sempre più, per loro, abbastanza onerosa.

L'Art 12 dello Statuto del MAR, cita:

I proventi coi quali il M.A.R. provvede alle proprie attività, sono:

- a) le quote volontarie dei soci;*
- b) i contributi di Enti e privati;*
- c) le eventuali donazioni;*
- d) i proventi di gestione o iniziative permanenti od occasionali.*

Come già ci è stato chiesto, pubblichiamo il numero di conto bancario dell'Associazione. Qualora qualche simpatizzante o sostenitore delle ragioni della Romagna volesse sottoscrivere, aiutando tutti nell'impegno che dura da oltre vent'anni, lo potrebbe fare serenamente, poiché tutti i nostri introiti vengono registrati nei rendiconti che, con l'etica del vecchio galantuomo romagnolo, mettiamo a disposizione di tutti gli associati che desiderassero prenderne visione.

Le coordinate bancarie sono: **BPER: Banca—Cesena—IT26Y0538723901000000002514**



DESCRIZIONE DI TUTTA ITALIA

a cura di Ivan Miani

Parte settima

La Romagna in una guida turistica d'Italia del 1550

Siamo ormai arrivati al termine del nostro viaggio in Romagna. Nella puntata precedente (la sesta) Leandro Alberti era arrivato a Faenza e ne ripercorreva la storia dalle origini all'avvento della signoria dei Manfredi. In questa parte viene completata la descrizione di Faenza, poi si risale la valle del Lamone toccando Brisighella e Marradi. Tornati in pianura, si attraversano Solarolo e Cotignola.

Il testo che riporto qui corrisponde alle pagine 283, 84 e 85 della prima edizione (1550) della *Descrizione di tutta Italia*. Come amo ripetere, l'opera di Emilio Rosetti *La Romagna* è stata un validissimo aiuto nella ricostruzione dei luoghi e delle circostanze storiche. Buona lettura!

[Giovanni Manfredi tenne la signoria di Faenza fino al 1356, quando la città fu assediata dalle truppe del cardinale Legato d'Italia Gil Álvarez Carrillo de Albornoz (1310-1367). Giovanni si arrese ed ebbe salva la vita. Nel 1377 il nuovo Legato d'Italia, Anglico de Grimoard, perdonò i Manfredi nominando Astorre, uno dei figli di Giovanni, Vicario pontificio della città. Nato nel 1350 circa, è ricordato negli annali come Astorre I]

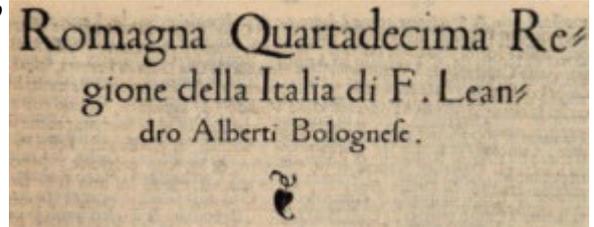
[Astorre I] [...] pigliò la Signoria di ambedue città, cioè di Faenza e d'Imola. Homo molto savio e nell'armi prodo [=coraggioso], onde sovente riportò gloriose vittorie di nemici esserciti, sendo [=essendo] Capitano de' Signori. Diede grand'accrescimento alle mura della città, e le fece intorniare di un cupo [=profondo] e largo fosso. Et fece fare molto bello il Palagio de la Piazza, ch'ora si vede [l'attuale palazzo comunale che a Faenza è detto il "Palazzo del podestà"]. Consignò poi per forza (non potendo resistere) la città a Baldessare Cossa Cardinale Legato del Papa [1370 circa - 1419] per Venticinque mila Fiorini d'oro nel Mille quattrocento quattro, e poi alli Vinti di Novembre del mille quattrocento sei [in realtà fu il 28 novembre 1405], vi fece troncare il capo detto Cardinale nel mezzo della Piazza della Città, volgendo che trattava di torli la città e ritornare in Signoria [avendo inteso dalla voce del popolo che tramava di toglierli la città e proclamarsi Signore di Faenza]. [...]

[Galeotto Manfredi (1440-1488) rimane famoso per la congiura ordita nei suoi confronti dalla moglie, Francesca Bentivoglio] [...] fu dignissimo Capitano di militia, e fu eziandio molto litterato, e amico grande de' litterati, laonde raunò gran numero di eccellenti libri, liquali ornò di pretiose coperte [=copertine], e molto li tenea cari. Fu costui in grand'istimazione appresso e Principi Italiani per le sue prodezze. Al fine fu ucciso da' suoi servitori molto miseramente [=vergognosamente] nella Camera [=camera da letto] per conspirazione della moglie, che simulava esser inferma, acciò vendicasse alcune ingiurie, da lui ricevute (come ella diceva) usandosi [secondo la voce del popolo, Galeotto aveva un'amante, la ferrarese Cassandra Pavoni. Quando la moglie scoprì la relazione, finse di ammalarsi per lo choc subito. Dal suo letto cospirò l'uccisione del marito]

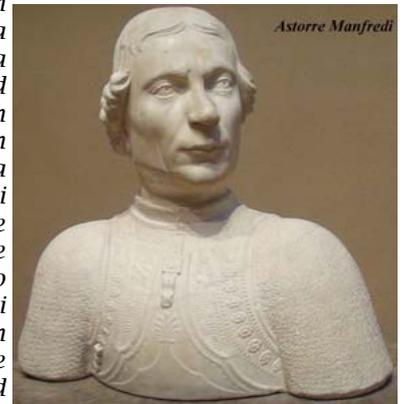


[Nel 1500 Faenza era governata da Astorre III Manfredi, non ancora maggiorenne, coadiuvato dal fratellastro Giovanni Evangelista. Nell'autunno di quell'anno la città fu posta sotto assedio dalle truppe mercenarie di Cesare Borgia, alle quali resistette per 6 mesi] Dopo alquante battaglie, non sperando i Faentini soccorso da alcuno (havendo però dimostrato

grand'animo, e con l'animo le forze, e l'amore che portavano al



Signore, non solamente i maschi, ma eziandio le femine, che fu cosa molto maraveglia diero [=consegnarono] la città al detto Cesare, con patto che fossero liberi amandue quelli fanciulli [aprile 1501]. Et così hebbe Faenza Cesare, lagrimando tutto il popolo, considerando che perdevano Astorre nobile fanciullo d'anni quindici [in realtà sedici] di tanta bellezza ch'era da raguagliare (come dirò) ad un Angelo; dimostrando in tutte l'opere sue gran principio di prudentia. Era eziandio Giovanni Evangelista di non minore aspetto di Astorre, anche egli ben qualificato quanto alle doti dell'animo. Liquali infelici fanciulli (non servando Cesare fede alcuna) li mandò a Roma ad Alessandro Papa suo padre



[Alessandro VI, Papa dal 1492 al 1503], che li pose [=rinchiuse] in Castel S. Angelo, e dopo poco crudelissimamente li fece morire, e gettare nel Tevere. Et così mancò questa illustre famiglia dei Manfredi nel 1500 [=così si estinse la dinastia dei Manfredi] in questi nobili fanciulli, di cui erano usciti tanti eccellenti huomini [la morte di Astorre e del fratellastro è datata 9 giugno 1502]. [Nel 1503, con la morte di papa Alessandro VI, crollò l'effimero regno del Borgia. Per sei anni Faenza fu soggetta alla Repubblica di Venezia (1503-1509); successivamente entrò a far parte dello Stato della Chiesa]

Ella è assai onorevole città (come dissi) ben edificata, havendo tra gli altri sontuosi edifici: la Chiesa maggior, col Palagio della Piazza. Vi è molto popolo, tutto unito al ben comune di quella. Sono in essa molti nobili artefici di vasi di terra cotta [=le ceramiche di Faenza!], che tanto artificiosamente [=fatti con arte] li formano, e pingono con diversi colori, e figure, che tengono il primato sopra tutti gli altri vasi di terra cotta d'Italia. Et credo che se Plinio vivesse, li lodarebbe sopra tutti gli altri, eziandio sopra gli Arretini [=Aretini]. Di questi vasi ne cavano i Faentini, conducendogli in qua, e in là per Italia, e massimamente a Bologna, gran danari. Onde mi disse uno d'essi artefici [=artisti], che solamente ne la vigilia della Ascensione de la Madonna in Bologna (ove si fa gran festa) ne trahesse di essi vasi 300 Ducati d'Oro, e altri chi sesanta chi quaranta, e chi più e chi meno secondo la eccellentia dei vasi. Sono usciti di questa città eccellenti ingegni, che vi hanno dato gran fama, e tra gli altri Mengo, prestante philosopho e medico [Mengo Bianchelli, ca. 1440-1520, professore a Ferrara e a Pisa], che scrisse sopra la logica di Paulo Vinitiano [Paolo da Venezia, ca. 1368 - 1428/29), autore della celebre *Logica magna*]; Antonio Cittadino (qual ho conosciuto) [Antonio Cittadini, docente di medicina di gran fama, morto negli anni trenta del Cinquecento], ottimo medico e profondo filosofo, il quale lesse assai tempo in Padova e in Bologna.

Lasciò dopo se [=sé] alquante opere.

Segue a pag. 4



Segue da pag. 3

Lionello Vettorino lungo tempo tenne il primato dei medeci in Bologna [Lionello Vettori: insegnò Logica, Filosofia e Arte medica a Bologna], ove morì [nel 1520], e è sepolto nella chiesa di S. Domenico. Hora vive Benedetto nipote di Lionello, dignissimo medico, hormai per maggior parte d'Italia conosciuto, che longo tempo ha insegnato a Bologna e a Padova. Fu fatto Cittadino Bolognese per le sue eccellenti virtù. Assai altri litterati huomini hanno tratto origine da questa patria, che serei longo in raccontarli.

Ha parturito altri illustri huomini, quali hanno dato splendore ad essa in altri modi. Et prima Mainardo Pagano [Maghinardo Pagani, ante 1243 - 1302], il quale essendo Capitano della Città se insignorì de Imola [=dopo essere salito al potere a Faenza, prese Imola]. Fu huomo di corpo bello, e di virtù militar egregio, di cui ne fa memoria Dante nel quattordicesimo Canto del Purgatorio. Bernardino Fosco [Bernardino di Fosco], il qual essendo di bassa conditione, ma di buon consiglio, divenne tale apresso i Cittadini, che fu fatto Capitano della Città [anch'egli è citato da Dante nel Purgatorio (XIV, 101)]. Ugolino Fantolino [Ugolino d'Azzo, che Dante cita nel Purgatorio chiamandolo "Ugolin de' Fantolin"] pieno di virtù, e di costumi, anche egli tenne il primato di quella. Di questi due altresì Dante ne fa memoria nel detto Canto. Hebbe[ro] origine da Faenza Scariotto e Martino, valorosi Capitani de' soldati. Li quali trattar[ono] l'armi ne' tempi di Philippo Vesconte Duca di Melano [1392-1447], come dice Biondo nel trigesimo primo Libro dell'*Historie*. Matteo Casella ha dato grand'ornamento a questa sua patria con il suo eccellente ingegno e pensato consiglio; longamente dimorò con Alfonso I Duca di Ferrara, e con Hercole II, suo figliuolo [il Casella fu anche ambasciatore del Duca presso gli altri stati italiani]. Lascio altri per non haverne certa notizia.

Volendo seguitare la principiata descrizione, dico che sopra Faenza quattro miglia agli ameni colli, e producevoli di buoni vini e d'oglio [sic] e d'altri frutti, se scorge **Oriolo** [Oriolo dei Fichi], *Aureolus* addimandato [=chiamato] dai scrittori, perché (come dicono alcuni, colli quali io non sono) presentavano gli huomini di questo castello, l'oro alla Chiesa di Ravenna per lo tributo debito a quella. Sotto Oriolo, mette capo il torrente Marzano [=Marzeno] nel Lamone fiume, che bagna l'antico castello di **Modiana** [=Modigliana], dagli antichi *Mutilum* detto, come dimostra Livio nel trigesimo primo libro narrando che udendo Publio Elio Console, nella Gallia trascorrere i Boii per lo territorio dei confederati, avanti che entrasse nell'Ombria [=Umbria] addimandata tribbe sappiniana [=tribù sarsinate, essendo Sarsina una delle principali città umbre], parveli di mandare.

[Nel 200 a.C. circa, durante la campagna militare contro i Galli Boi, il prefetto romano Caio Oppio cadde in un'imboscata presso il castrum mutilum, che così uscì dall'anonimato e si affacciò per la prima volta alla storia] Era altre volte questo castello dei Conti Guidi (de li quali ho scritto) che hebbero gran Signoria tanto in Thoscana [sic] quanto in Romagna, ma hora è sotto i Fiorentini [Modigliana rimase in provincia di Firenze fino al 1923]. Sopra Faenza presso al fiume Lamone vedesi Valle di Lamone, così dal detto fiume nominata, e dal luogo talmente detta, conciosiacosa che se dovrebbe dire "Anemone", dal prefato fiume Anemone [il fiume Lamone fu chiamato dagli antichi Anemone] [...] Ella è questa valle molto bella, e ben piena di habitatori, e in essa se ritrovano alquante buone castella, e civili contrade. Quivi fu rovinato l'essercito di Oddone figliuolo di Braccio da Montone nel 1424, come dimostra Biondo nel vigesimo secondo libro dell'*Historie*, e egli



Castello di Modigliana

fu ucciso [Oddo Fortebracci, morto il 1° febbraio 1425]. Tra l'altre castella che sono in questa valle vi è **Braseghella** [=Brisighella] assai nobile, e civile, che ha prodotto molti valorosi capitani di militia. De liquali fu il primo Dionisio di Naldi [Dionigi Naldi, 1465-1510], che longo tempo trattò l'armi sotto Alphonso secondo, e sotto Ferrandino suo figliuolo Re di Napoli, e poi sotto i Signori Vinitiani [=la Repubblica di Venezia], liquali non mai abbandonò nel tempo de li loro travagli [=guerre]. La onde meritò che vi fosse drizzata una bella statua di marmo nella chiesa di S. Giovanni e Paolo in Vinegia [oggi Basilica], a perpetua memoria delle sue fatiche, e fedeltà. Vincentio, anche egli di detta famiglia [Vincenzo Naldi, cugino di Dionigi, 1466-1525] condusse soldati della Chiesa molto tempo. Dopo questi Carlino, Babono, Balasso e Giovanni, pure di questa stirpe, liquali sempre costantemente hanno servato fede agli Venitiani conducendo i suoi soldati. Sonno usciti similmente altri prodi Capitani di questa martiale famiglia, che hanno fatto nominare, e non meno hora fanno nominare questo castello; qual fu mal trattato dall'essercito della Chiesa, da Francesco Alidosio cardinale, Legato di Bologna [Francesco Alidosi, 1455-1511], condotto in Romagna all'acquisto di essa per Papa Giulio secondo [Giulio II, 1503-1513] nel 1509. Onde fu saccheggiato, e fatti pregiati quasi tutti quelli del castello, contra la fede data.

Poi retrovasi Rontana [vi sono i ruderi di un castello], Castiglione [=Castellina] e Gratarà [=San Martino in Gattara] castello, **Marrate** [=Marradi] e Bisurcate [=Biforco] belle contrade. Sotto l'Apennino vedese Crispino [=Crespino], dove sta una abbazia [Santa Maria di Crespino] molto privilegiata [=beneficiata, ovvero destinataria di molti benefici], con l'abate suo, quale hora è perpetuo, ma già dell'ordine di Vall'umbrosa di Santo Giovanne Gualberto [la Congregazione vallombrosana, comunità di monaci benedettini fondata da san Giovanni Gualberto nel 1039].

Scendendo alla Via Emilia, retrovasi sotto quella e sotto Faenza **Solarolo** nobile castello consegnato a Sigismondo da Gongiaga Diacono Cardinale [=cardinale diacono] da Lione decimo [papa dal 1513 al 1521. L'Autore ha inserito la notizia più recente che ha trovato]. Seguitando poi la via Emilia alla destra, evi [vi è] una fossa [=canale artificiale] larga piedi dieci [3 metri circa], che trascorre da Faenza per tre miglia, nel cui capo appare una bastia [come usava di questi tempi, al termine del canale veniva costruita una fortezza come luogo di guardia], che fu già fatta dai Bolognesi, e dal Conte Alberigo di Cunio [Alberico da Barbiano, 1349-1409] Capitano della Legha contro Astore Manfredi Signore di Faenza, nel Mille quattrocento, come dice Bernardino Corio nell'*historie Millanesi* [sic] [*Mediolanensis Patria Historia*, opera del 1503], e gli annali di Bologna.

Poi al basso scendendo, retrovasi la foce del fiume Senio, che esce dell'Apennino appresso l'Alpi cinque miglia [la sorgente del Senio è posta alla distanza di cinque miglia dal crinale appenninico], vicino ad un luogo detto Torto, e quindi scendendo spezza [=attraversa] la via Emilia, e mette capo nella Padusa Palude, ove è la selva di Lugo e Fusignano castello, delli Conti Calcagnini di Ferrara, donatogli dal Duca Borso [Borso d'Este, 1413-1471], e ne' giorni nostri [quindi verso la metà del Cinquecento] dato a Giovanni Sassatello, e poi a Guido Vaino amendue imolesi [le rispettive famiglie, due tra i casati più nobili d'Imola, si chiamano Sassatelli e Vaini]. Alla destra del fiume Senio è posto il picciolo, ma molto nobile castello di **Cotignola**, intorniato di forti mura, e di una cupa [=profonda] fossa. Fu edificato questo castello nel mille duecento settantasei dai Forlivesi e Faentini assediando Bagnacavallo in danno e vergogna delli Bagnacavallesi, e per maggior sicurezza del territorio Faentino, come dimostrano gli Annali di Forlì, [...]. Fu poi intorniato di mura nel mille trecento settanta uno da Giovanni Aguto [Giovanni Acuto, capitano di ventura inglese, 1320 circa - 1394] Capitano e Confaloniere della Chiesa Romana, sendo a lui donato con Bagnuolo da Gregorio Papa XI [1371-1378]. Secondo Bernardino Corio, nella terza parte dell'*historie Melanesi*, sono usciti di questa patria molti eccellenti huomini,

Segue a pag. 5



Segue da pag. 4

che non solamente l'hanno fatta conoscere essi, ma altresì tutta la Romagna. Fu il primo che lo cominciò ad illustrare Sforza Attendolo (poi così nominato) [Jacopo Attendolo, detto poi Sforza, 1369-1424] da cui ha avuto origine la illustrissima famiglia Sforzesca. Il qual prima era addimandato [=chiamato] Giacomuzzo, ma poi sendo scanzelate le due prime sillabe (secondo la consuetudine dei contadini) fu chiamato *Muzzo*. Onde volendo alcuni acquisire benevolenza con li sforzeschi, dissero fosse così nominato da Mutio Scevola (o, non sapendo l'origine di detto nome, credendo che'l fosse corrotto [=errato], dicendo Muzzo) dicevano che per ogni modo se devea dire Mutio. Et questi tali non haveano veduto gli scritti di Pietro M. Carantho [Pietro Matteo Carranto, noto tra la fine del XV e la prima metà del XVI secolo] uomo dotto da Cotignola, che scrisse le cose occorrenti della patria [fu autore di tre importanti opere di storia locale], come havea udito dagli suoi antenati, ovvero egli havea veduto. Adunque [Muzzo] lavorando la terra con la zappa, indutto ad alcuni compagni, la gettò sopra un albero promettendogli che se la rimaneva sopra quello, di andare con loro alla guerra, la qual vi rimase, e così andò con loro, come dinota il Caranto [questa volta è scritto senza 'h'] con molti altri scrittori, avvenga ch'alcuni cercando di acquistare gratia [=favori] scrivono altrimenti.



Muzio Attendolo Sforza

Divenne Muzzo sotto il conte Alberico da Cunio valoroso soldato e vi fu posto nome Sforza, perché pareva (essendo saccomanno [=scudiero]) che volesse sforzare gli altri compagni in tutte le cose. Poi talmente se diportò [=comportò] che fu creato Capitano di molti esserciti, tanto della Regina Giovanna e dei Re di Napoli, quanto della Chiesa Romana, e d'altri signori, e fu fatto Confaloniero della Chiesa [nel 1418], e conte di Cotignola da Giovanni 23. Papa [Nato Baldassarre Cossa e già incontrato in queste pagine, in realtà fu Antipapa (dal 1410 al 1419), pur se fino al XX secolo figurò come un papa legittimo]. Fulli dato detto castello per lo stipendio di quattordici milia ducati, che devea havere dalla Chiesa. Pericolò [=Morì] tanto huomo, passando il fiume Pescara, nel Mille quattrocento venti quattro [esattamente il 4 gennaio 1424], d'anni cinquanta quattro di sua età, come scrive il Simoneta e il Corio, lasciando dopo se [=sé] Francesco, Alessandro, Giovanni, Leone, Bosio e Foschino. Liguale furo[no] tutti valorosi capitani, e massimamente Francesco [1401-1466], quale se fece Duca di Melano, che se può paragonare a qualunque capitano, così di Persi [=persiani] e Greci, come de' Romani. Le cui opere hanno straccato [=stancato, affaticato] molti scrittori in descriverle, e tra gli altri Giovanni Simoneta, Bernardino Corio, Francesco Philelpho, il Sabellico con molti altri, di cui (scrivendo di Melano) anche ne parlerò. Alessandro suo fratello eccellente Capitano [Alessandro Sforza, 1409-1473] se insignorì di Pesaro, Buoso [Bosio], di Santa Fiore [Santa Fiora, vicino al monte Amiata, in Toscana]. Rimasero di Francesco Duca di Melano Galeazzo Maria, che successe a lui nel ducato. [...]



Bianca Maria Sforza

[La famiglia Sforza resse il Ducato di Milano dal 1450 al 1535. In quell'anno Francesco II morì senza eredi, causando l'estinzione della dinastia] Ella è stata questa eccellente stirpe di tanta forza, che ha prodotto assai valorosi capitani, conti, marchesi, duchi, regine e una imperatrice [Bianca Maria, imperatrice del Sacro Romano Impero dal 1494 al 1510], vescovi, arcivescovi e cardinali [Ascanio Maria Sforza Visconti (1455-1505)]. Onde ella è cosa di gran maraviglia a pensare, come sia stato possibile, che fra cento anni [in cento anni] habbia prodotto tanti precipi, signori e capitani. Vero è che a simiglianza della zucca, che presto cresce, e presto manca [che cresce in fretta e perisce altrettanto rapidamente], così presto ella divenne grande, e presto ella è mancata.

Sono anche usciti di questo castello [Cotignola] assai altri huomini illustri, tra li quali vi fu [...] Santo Parente [Santo Pierraccini o Petraccini, cugino di Muzio Attendolo, per cui fu soprannominato Parente], con Micheletto Attendolo [anch'egli cugino di Muzio Attendolo Sforza] e Ramondo suo figliuolo [Raimondo Attendolo], secondo che se legge nel Biondo, Platina, Sabellico, Simoneta e Bernardino Corio [sono gli storici locali cui fa riferimento l'Autore]. Oltre alli valorosi capitani mandati fuori da questa illustre patria, ha eziandio prodotto altri eccellenti huomini, che hanno dimostrato il loro grand'ingegno, tra liquali fu Rainaldo Gratiano [Rinaldo Graziani, morto nel 1529], ministro Generale dell'Ordine dei Menori [i Francescani], e poi arcivescovo di Ragusa [di Dalmazia], ornato di gran dottrina. Fu questo castello lungo tempo sotto il governo delli Duchi di Melano, e poi sotto la Chiesa Romana, ma hora è sotto Hercole secondo [1508-1559], Duca di Ferrara.

Un ricordo di Vittorio Leoni

di Bruno Castagnoli



Il 3 marzo 2001 a Cesena, in occasione della nostra Decima Assemblea, l'amico Vittorio Leoni fece un breve intervento a fine lavori e, con la Sua solita "grinta da Romagnolo doc", pronunciò fra l'altro le seguenti parole: "Un'altra considerazione poi ho finito. Disse, da buon laico, Papa Giovanni, che mi è rimasto impresso: alla sera quando venite a casa dal lavoro, date una carezza ai vostri figlioli. Noi, che abbiamo una certa età, dobbiamo riferirci «ai nostri nipoti». Però dovete dare una carezza anche alla nostra Terra, alla nostra Romagna e vi faccio un invito, che quando si ritorna nei nostri Comuni, nelle nostre vallate, di fare proselitismo per la Romagna perché si vinca questa battaglia. Grazie."

Purtroppo l'Amico Vittorio ci lasciò improvvisamente durante la torrida estate del 2001. Originario di Civitella di Romagna, dove - come disse Lui - "c'è un buon mercato domenicale e anche il pane; paese delle ciliegie, la "Moraldina Dorella", che sta alla pari con quella di Vignola", fin dalla formazione del Comitato Comunale di Forlì fu sempre un validissimo ed attivissimo collaboratore. È nostro dovere, per onorarne la memoria, ricordarci sempre di "fare una carezza alla nostra Terra fare proselitismo per la Romagna perché si vinca questa battaglia".

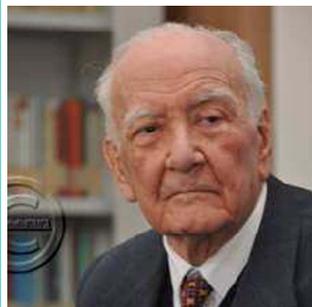


Ricerca storica

Stefano Servadei - fondatore del nostro Movimento, aveva l'abitudine di scrivere giornalmente lettere che inviava a mezzo posta a tutti i simpatizzanti del M.A.R., operazione che aveva un costo economico da lui sempre sostenuto ed anche un notevole impegno di tempo. Alcune di queste lettere sono, a mio avviso, tuttora valide e quindi mi sento in dovere di riportarle sul nostro Notiziario a favore di coloro che a suo tempo non le avessero ricevute o comunque dimenticate.

Bruno Castagnoli

Forlì, 15 aprile 2007

Il bisogno di autonomia dei romagnoli

Nel quadro di un articolato progetto di ricerche sul territorio dal titolo "La Romagna e la sua gente", il prof. Marcello Novaga, docente di Psicologia nelle Università di Milano e Padova, coadiuvato da una équipe di suoi laureati, ha recentemente realizzato la ricerca di "psicologia sociale" denominata: "Il bisogno di

autonomia delle genti di Romagna agli inizi del XXI secolo".

Precisato che il termine "autonomia" significa "indipendenza, capacità di pensare ed agire liberamente", e che "è la condizione di governarsi da sé, di agire indipendentemente da determinazioni esterne", e che il "bisogno" è "uno stimolo fisico e psicologico a compiere una determinata azione", l'autore ha suddiviso il territorio romagnolo in quattro zone di maggiore omogeneità culturale (nord ovest, sud ovest, centro, est) estraendo dalle stesse e da 25 Comuni un adeguato numero di campioni rappresentativi, a ciascuno dei quali ha sottoposto un "questionario", precedentemente realizzato con la collaborazione di 16 "opinion leader" e di persone comuni. Ed ha, successivamente, elaborato statisticamente, e a mezzo di "analisi fattoriali" i dati, coi risultati che seguono

Il romagnolo si sentirebbe "appagato" dell'autonomia del proprio territorio regionale. Di contro, sarebbe "deluso" se l'obiettivo non fosse raggiunto. Per lui l'Emilia e la Romagna hanno bisogni ed esigenze di carattere economico, politico, amministrativo molto diversi fra di loro. Tali differenze hanno anche riferimenti di natura culturale e di tradizione. L'autonomia romagnola consentirebbe pure vantaggi sul piano della "tipizzazione e valorizzazione" di nostri specifici prodotti.

Il desiderio di autonomia dei romagnoli supera anche quello di una maggiore valorizzazione della loro cultura. Evidentemente ritenendo il primo pregiudiziale rispetto a tutto il resto. Ed è convinzione diffusa che l'Emilia goda, rispetto alla Romagna, di privilegi politici, economici ed amministrativi. La separazione dall'Emilia, poi, per molti romagnoli, non significa isolare il proprio territorio e le proprie attività.

L'autonomia è anche concepita come "bisogno di autogestione e snellimento burocratico", e non si considera incompatibile con la nostra appartenenza all'Europa, la quale "è più delle Regioni che degli Stati". In ogni caso, il romagnolo, caratterizzato da "identità e senso di appartenenza alla propria terra e gente", esprime il bisogno di sentirsi autonomo ed

indipendente. La sua visione "autogestionaria" è, in ogni caso, abbastanza varia. Ed è, in primo luogo, "gestione sociale del proprio territorio e della propria comunità".

La ricerca è recente ed aggiornata, pure essendosi sviluppata in un certo periodo di tempo, in termini scientifici, ed in maniera totalmente "autonoma". Per quanto ci riguarda, come Movimento per l'Autonomia della Romagna, ne siamo venuti a conoscenza soltanto in questi giorni, a risultati pubblicati. Del resto, come è giusto che sia.

Le autorevoli conferme che ne vengono ai presupposti della nostra lunga battaglia autonomistica ci fanno certamente piacere, anche se non ci sorprendono. La realtà che ci si prospetta l'abbiamo complessivamente acquisita nei rapporti intrattenuti con decine di migliaia di romagnoli, e con la relativa facilità con la quale, al suo sorgere, 17 anni fa, il M.A.R. ha realizzato circa 90 mila adesioni.

Dell'impegnativo ed oggettivo lavoro svolto, desideriamo ringraziare vivamente il prof. Marcello Novaga e la sua "équipe" universitaria. È un atto di verità, nei confronti della nostra gente, di fondamentale importanza soprattutto per chi la governa ad ogni dimensione.

Se le informazioni del nostro Movimento, o i sondaggi fin qui espressi su iniziativa delle forze politiche autonomiste, o della stampa locale, sono stati in qualche modo considerate "di parte", questo atteggiamento non è più possibile oggi.

Il momento è anche opportuno, in quanto le forze politiche locali contrarie non soltanto alla Regione Romagna, ma anche al referendum popolare per consentire ai romagnoli di sciogliere democraticamente il nodo se restare ancora legati all'Emilia oppure ottenere la nostra autonomia amministrativa, del resto come accaduto col concorso di tutte le forze politiche nazionali al piccolo Molise non molti anni fa, si accingono a decisioni congressuali impegnative.

Mi riferisco in particolare ai DS ed alla Margherita, i quali dicono di puntare al Partito Democratico come ad uno strumento nuovo per raccogliere e valorizzare tutto quanto cresce sul piano della partecipazione e della responsabilità dalla società civile.

La "questione romagnola", oggi, costituisce anche una "cartina di tornasole" per verificare se le parole che si spendono per accreditare la "rigenerazione democratica" hanno un senso o sono semplice, consueta propaganda dal respiro cortissimo.

In ogni caso, per quanto concerne noi e, penso, le forze politiche con noi impegnate sul fronte autonomistico, i risultati della "ricerca" sono un serio sprone ad accentuare l'impegno. Ed un motivo di orgoglio, in quanto interpreti fedeli delle più sentite aspirazioni della nostra gente.



Romano e' megar

La barzelletta di Berdondini, abbastanza nota, racconta di due anziani di una casa di riposo che avevano oramai consumato tutti i giochi possibili (tresette, marafon, briscola, dama, scacchi, mahjong). Un giorno uno dice all'altro: - oggi facciamo a chi piscia più lontano! - Così si appartano vicino ad una siepe e danno inizio alla gara. Ad un certo punto uno dice all'altro - "Te vennt tè, me am la sò fata inn t'al scherp". E l'altro rispondendo - "nò tè vent tè, me am'la sò fata in ti bragon". Questa barzelletta mi ha mandato con il pensiero a Romano Montanari "E Megar" figlio di Primo "d'Turturino" e fratello di Secondino, gestore dell'unico esercizio pubblico (alimentari, tabacchi, osteria) del Porto Fuori, storico posto dietro all'attuale monumento ai caduti, di fronte all'ex casa del fascio, usata a quel tempo come circolo ricreativo e come ufficio di collocamento, la sera,



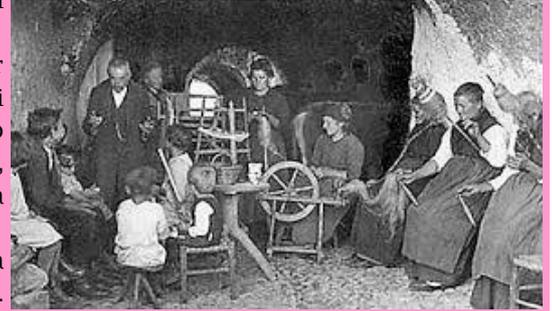
per chiamare il turno dei braccianti per la giornata di lavoro nelle campagne.

Negli anni cinquanta era cosa comune per tanti 'vecchietti', dopo essersi intrattenuti "*par al solit quatar ciacar*", prima di salire in bici per tornare a casa, avvicinarsi alla recinzione (in metallo) per urinare. A Romano, appassionato di elettricità, notando questa cosa, venne l'idea di fare uno scherzo, dando corrente alla rete. Gli effetti si videro subito: appena lo zampillo toccava la rete, l'uomo veniva investito da una scarica elettrica. Ciò non era pericoloso, in quanto la scarica interrompeva la pisciata e si risolveva con una risata di Romano e altri suoi amici, nascosti nei paraggi, vedendo il salterello di questi 'vecchietti' quando ricevevano la scossa.

A questo punto il pensiero va a come i giovani definiscono vecchietto chi ha solo qualche decennio più di loro. Se i due anziani della casa di riposo non riuscivano a spingere il getto oltre le proprie scarpe, è evidente che i vecchietti classificati tali dai ragazzi, se riuscivano a mandare lo zampillo fino alla rete, certamente, se visti da occhi più attempati, non erano che uomini maturi.

Nonno Gaspari

Il nonno nato a Tessello nel 1860, da diversi anni vedovo, viveva da solo e, avendo tre figlie sposate, era solito passare diversi periodi dell'anno ospite e, per periodi di quindici o venti giorni, veniva a trascorrerli anche nella mia famiglia. Vivendo in una famiglia di soli ragazzi (sette figli), quando capitava il nonno era una vera festa per il sentirci raccontare cose del passato a noi sconosciute. Quando alla sera attorno all'urola era disposto a raccontarci storie del passato, si formava un cerchio di ragazzi, pressati verso di lui, per essere più vicino e ascoltare tutto, senza lasciare sfuggire una parola dell'interessante discorso. Oltre alle tante cose che ci raccontava, una storiella è rimasta ben fissa nella mia mente: molto religioso, conosceva bene la Sacra Bibbia, ma inoltre aveva altre storie, forse ascoltate da anziani in gioventù.



In questo racconto parlava di Gesù Cristo in giro per la Palestina per evangelizzare i popoli. Un giorno, rivolgendosi agli apostoli disse: - Viviamo in un tempo dove per muovere le carrozze occorrono i cavalli, ma verrà un giorno che le carrozze andranno da sole -. - Ma Maestro come sarà possibile una cosa simile!?

Seguitando ancora, disse che camminando nel tempo, verrà un giorno in cui l'uomo volerà. Gli apostoli, da tale affermazione, rimasero stupiti. - Maestro, oggi lei è in vena di scherzare, forse che all'uomo spunteranno le ali come ai passerii? -

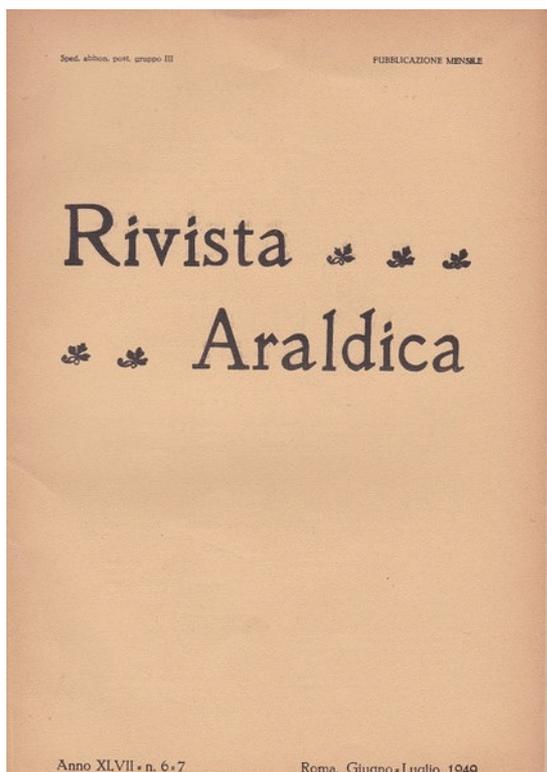


Andando oltre nel tempo, verrà un giorno che le persone non riusciranno più a capirsi fra di loro.-

A questo punto il nonno si fermava e diceva, riferendosi al clima di dialogo che già intercorreva fra le persone: le prime due profezie si sono già avverate, alla terza ci stiamo entrando. Eravamo nei primi anni quaranta, all'inizio della seconda guerra mondiale. Già a quel tempo sembrava che la cosa potesse essere verosimile. Evidentemente, al fondo non ci si arriva mai.

NOBILE ROMAGNA NOSTRA

Ottavio Ausiello-Mazzi



Nel numero di Marzo Aprile di E' Rumagnol chiudevo il mio articolo "Romagna brutta storia" scrivendo che la nostra storia romagnola è come uno scrigno pieno di perle e preziosi che vanno esposti ed ammirati dopo che non pochi storici e politici hanno fatto di tutto per nasconderli e seppellirli.

La storia della Romagna, sociale,

culturale, economica ecc. così come ci viene sempre presentata, non è che una vulgata mistificatoria, che purtroppo ha sedimentato troppi capisaldi e luoghi comuni destituiti in verità fattuale e documentale da ogni fondamento, e c'è anche da darne la colpa a quei Romagnoli che si sono fatti guidare da certe ideologie, conniventi per comodo di un centralismo che al massimo permetteva alla Romagna solo propaganda turistica rivierasca, turismo balneare discotecario e fatto di sagre paesane su cui la nostra terra basava poi tutto il suo appeal.



Cesare Borgia

Il resto era robbaccia da dimenticare o da vergognarsi. Andate a spiegare che Sigismondo Malatesta non fu la bestia sanguinaria che ci dicono e che alla sua corte nacque l'opera italiana con quelle Azioni Teatrali, quasi un preludio ai film di Fellini. Sembra che lui come Borgia e Caterina Sforza passassero il tempo a fare della Romagna un mattatoio perenne, andate a dire invece che il duca Cesare diede un grandissimo impulso e contribuì alla moderna cartografia, che poi ebbe illustre esponente nel nobile Rosetti, e che la Tigre di Forlì fu la prima a parlare chiaramente dell'uso della anestesia medica, in quella stessa Forlì che poi ebbe il grande Morgagni. Già, la nobiltà

romagnola, quanto le si deve! Nel numero 3 del Marzo 1949 apparve sulla Rivista Araldica il primo di una serie di articoli dedicati alle nostre famiglie gentilizie. La presentazione è da leggere attentamente. Dice più di quel che sembra.

"Dato fisionomico della nobiltà romagnola è la assoluta aderenza alle condizioni ed alla mentalità popolari, ed a quella aliquota avanzata del popolo che ne rappresenta e ne interpreta i sentimenti e le aspirazioni. In tutta la storia della Romagna è assente una qualsiasi forma di altero baronaggio, che d'altronde quel popolo, particolarmente libero, male avrebbe tollerato, ma piuttosto assolse sempre una funzione di vera e propria rappresentanza popolare, vivendo la sua vita a

contatto stretto col popolo ed esaltando essenzialmente questa sua singolare funzione. Ed è forse per questo ruolo tenuto nei secoli dalla classe più alta, che QUELLA REGIONE è politicamente così matura". Cari lettori, romagnoli e non, ma avete capito cosa c'è scritto qui? Tutto. Che la Romagna è una REGIONE storica con date peculiarità, che non è una terra arretrata ed immorale da tenere a bada sotto custodia della Emilia ma addirittura una terra politicamente matura, senza bisogni di sudditanza a più evoluti governi e governanti. Che la Romagna era già avanti nei tempi e nelle prospettive generali non grazie ai famosi governi locali di Sinistra dal Dopoguerra in poi, ma grazie ad una fattiva nobiltà e ciò da secoli è secoli. Quanti luoghi comuni distruggono



La Tigre di Forlì

queste poche righe della Rivista Araldica del 1949! Quante bugie, quante imposture smaschera! Nel 1949 una pubblicazione nobiliare che reconditi fini poteva mai avere? Nel dire semplicemente la verità?

Romagna. Oltre piadina, cappelletti, spiagge, ballo liscio e discoteche c'è di più. Ma molto di più.



L'angolo della Poesia - E' cantón dla puišèja

a cura di Cincinnato
(cincinnato@aievedrim.it)

E TIMPURÊL

U n i è stê gnit da fêr.
 Bruntlènd da luntan
 l'à bòt so da la pêrt de sarnér
 di fêt curnon nìgar
 ch'i è ariv in t un mument
 sora e cunfen d Bagêl.
 Chi òman i pinseva a l'arcòld
 e i muleva dal biastèm sèchi
 in t e srêr e purton di capèn
 e l'òs d dri dla stala.

Par scavsêr la timpèsta
 nòna, la purèta, l'à biasê de rusêri
 da e prèm mument
 e l'à brusê in s'iròla
 la pèjma bandèta.
 Mò cs'ut ch'e conta?
 U n' à cuntê gnit gnanch
 la cadena de fugh
 e la cmìra de parghêr
 in t e mèz dl'éra.

“Non ci sono più le mezze stagioni!” è un adagio (forse di conio recente, ma che affonda le radici nei millenni che ci hanno preceduto), che si sente ripetere spesso, e non sempre a proposito.

Sta di fatto che le condizioni meteorologiche estreme, come le grandi calure e i violenti temporali estivi oppure le abbondanti nevicate e le gelate invernali, sono quelle che maggiormente colpiscono l'immaginario collettivo, a discapito dei periodi di transizione, che passano lievi senza lasciare tracce, nemmeno nella memoria percettiva.

E se oggi prestiamo tutti attenzione alle quotidiane “previsioni del tempo” per poter programmare adeguatamente il fine settimana, con l'auspicio di una perenne “bella stagione” ad uso e consumo del tempo libero, diverso è invece l'atteggiamento di chi dalle condizioni di maltempo (soprattutto benefica pioggia) trae la fonte del proprio sostentamento economico. Sempre che la clemenza degli elementi risparmi i prodotti della terra, perché basta un attimo per vanificare mesi di lavoro e di fatica.

E quando la natura si scatena l'agricoltore non ha difesa, è alla mercé degli elementi avversi: basta una grandinata ed il raccolto è compromesso.

Non valgono né scongiuri né preghiere né riti propiziatori elaborati in secoli di sofferenza; solo un buon paracadute assicurativo (per chi se lo può permettere) può alleviare il danno.,

E adesso come si lega con quella di Badarèla la poesia di Zìzarón?

Se avesse parlato dei cambiamenti climatici, saremmo a posto (chissà perché poi non ne avrà parlato, ché vanno tanto di moda); senza entrare nel merito dei fenomeni meteorologici, delle conseguenze, delle cause, delle responsabilità, delle speculazioni e delle esagerazioni, ma limitandoci a prendere in considerazione le influenze che i cambiamenti climatici hanno sull'agricoltura, ecco bell'e che trovato il legame.

Perché qui si parla di pesche. Per meglio dire, vi presentiamo una poesia composta attorno ad un evento tecnico-scientifico dedicato alla coltura del pesco, un Convegno in Francia, una Présentation, come direbbero là-bas, aValence (Rhône Alpes), il 30 aprile 1997.

Cosa è cambiato a più di 20 anni da allora?

A sentire il cronista, in quella circostanza furono analizzati molti problemi e proposte delle soluzioni; saranno ancora attuali i primi e valide le seconde?

Mò, me a dirèb che u n'è cambiè una masa!

I produttori prendono ancora poco e i consumatori pagano ancora troppo, per dei prodotti che oltretutto spesso non li soddisfano.

E come si spiega? Non erano giuste le analisi e sbagliate le medicine?

Si faranno dei nuovi Convegni, nessuno vorrà le colpe della situazione di crisi, si dirà che i problemi sono nuovi ... i cambiamenti climatici torneranno a fagiolo come alibi per negligenze, omissioni, pigrizie e speculazioni di vario genere.

E la fantasia si scatenerà a proporre le soluzioni.

Potremmo partecipare con una relazione dal titolo “NIHIL SUB SOLE NOVI”, non in latino ovviamente, ma in “francognolo”, una lingua mista di francese e romagnolo; il cui contenuto potete vedere in anteprima qui di seguito.

Troppo poco per guarire il male della peschicoltura? Beh, intanto che le prendano le medicine che qui sono indicate! Poi vedremo.

SD. La struttura della composizione non è riconducibile a formule metriche ortodosse (ad es. sonetto, zirudèla, terza rima dantesca, ottava rima etc). Ma una regola è stata seguita: provate di cantarla al ritmo di “À Paris” di Yves Montand.



1) LA CHANSON

Au debut *dla* chanson
on demande pardon
pour quelques môts licensieux,
un cvèjc términ šbuchê,
che dal vòlt a druven
...quand il faut...
pour clarir la question,
par spiéghê' zirt cunzèt,
ògni tânt al s i mèt
int e nòstar dialèt,
...*nenca nó...*
ch'a sen šgròz e a scuren
pròpi com ch'a magnen
e avlen sèmpar rašón,
mais de toute façon
si on a l'inspiration,
...de la chanson...

2) LE VOYAGE

Au Cierrepivì
as sen truv in dù tri
la fine fleur des techniciens
e aven dèt "Aj anden
un baril plein d'essence
pour venir ici en France
...à Valence...
le tunnel du Fréjus,
les montagnes et la neige,
le massif de la Chartreuse,
un mónt d'élbar ad nuš,
l'arrosage pour le gel;
et on parle de tout
par la stré, l'autoroute
...du soleil...
si te trompes *t vé* à Marseille,
de l'autre côté à Lion,
mò nó a n sen di cvajón
e a n fašen cunfišión,
basta guardêr e fión;
si venez de Valence
preparez 30 francs
pour payer le péage
...du voyage...

3) MATINÉE

Au SEFRA de Valence
la journée sur la pêche
de la Drôme, de l'Ardèche,
on a dit qu'est ce-qu'on pense,
i segrit de marchê,
e cus ch'j a intenzión d'fê,
...qualité...
quand on parle d'argent
l'intérêt de la gent
sèja i žuvan che i véç
che j adrèza agl'urèç;
le bilan de l'entreprise,
l'entretien, la maîtrise;
par ešempi ló i diš
che ló e C i n à vènd briš,
...i Franziš...
t'avdiré che st'istê
cun e frèd ch'u i è stê,
à moïn six centigrade,

chi ch'putéva pinsê,
un désaster complet,
che dal pèšg t'a n n' è briš
t'avdiré ins e marchê
...*èt che e C...*

4) APRÈS MIDI

et on parle de tout:
le future du pêcher
commence du pépinière
et poursuit en verger;
e la carga di frut
l'è impurtânt, us capès,
...pour la pêche...
de la charge le cahier
fixé par l'acheteur
utilise l'appareil
de Monsieur Pimprinelle
et rapporte le prix
a e livèl di gréd brix,
fòrsi un dê al vitamin,
...néctarine...
che sé l'òs l'è atachê
i li ciâma brugnon;
cus in diš'le marchê?
les tardives sont plus bonnes,
ont une longue durée;
mais si est libre de la chair
tu pourrais le jeter
sans besoin de grignoter
jusqu' *a l'ânme ad šbrudlêt,*
...le brugnon...

5) LE PÊCHER

Le problème du pêcher
c'est la baisse du marché,
car le consommateur
on a dit toute à l'heure
u s è strac ad paghé'
...*dla ciustê...*
il faut considérer
che ormai l'è abituê
al pastin, au dessert,
à la glace, *a e žlé,*
pour leur praticité
...*da magné'...*
la même praticité
t'a n' la truv int un frut
qui parfois est trop dur
o sinò l'è armisclé
insen a cvèl ch'l'è šgiugiê
sans la maturité
qui soit juste, affinée
...pour manger...

6) QUALITÉ

Bšugnarà stabili'
truvé e môd d'fès capi',
cus ch'l'è la cvalité
di prudôt da magné',
s'avlen fèsla paghé'
...*da e marchê...*
pour trouver un accord
décidons tout d'abord
ce qu'est pas qualité:
cvèl ch' n' è bôn da magné'

e u n' la vò e marchê;
cminzen dónca a scarté'
...*la ciustê...*
pour faire la qualité,
se t'at mèt a fê i cònt,
u n' s spènd briša un grând mónt,
sól dušènt french ad piò,
zero six francs/kilo,
e la žent j à e dirèt
pour l'argent *ch'i j mèt*
...*d'ès'r cuntent...*

7) LA SAVEUR

Si tu presse un citron
e pù t'pruv a bé' e suc,
"trop acide, n'est pas bon";
or, ajoute du sucre,
t'sintirè còm ch'l'è bôn
...le citron...
au niveau commercial
qui fait bien, qui fait mal,
u s atròva di frut
ch'al pê biédal surtout,
ch'j'è cativ, fat lavór,
ch'i n' sa d'gnit, ch'j à l'amór
...*de savón...*
les calibres petits,
pour exemple le C
ont un brix trop réduit,
e nó avlen fêr e D;
j à da rèsar scarté
t'al arès da savé',
parchè un frut l'à d'avé'
...la saveur...

8) LA CUEILLETTE

Int e chéš ch' t'a n' savès
comme ils font la cueillette,
ils ramassent les pêches
et d'abord i li mèt
a dò mân int al casèt,
...*i li mèt...*
et la videocassette
pr'insigné' la cueillette
a i su lavuradùr
les ouvriers maroquins,
à choisir les fruits murs,
i lavùr fèt par ben,
...*nó italien...*
e nó a dgen ch'j'è cvajón,
žà, parchè invèzi nó
ch'a sen furb piò ch' n'è ló
e a n'aven bšògn d'inción
a druven i casó',
...*i šburón...*

9) RUMAGNUL

Il a dit tout le monde,
s'avlen andê' insèna in fònd,
che u n' i è inción ch'sépa fê'
còma nó a pudê'
e pù dòp a insigné',
u i vò dl'abilitê
...*par pudê'...*
pour tailler les rameaux
mixtes et aussi les brindilles

*brîša tòt cvènt j'è bôn,
cun i pîšg, pîr e mil,
ch'i n'è mîga fašùl
...rumagnùl...
e pù dòp ch't'j è spièghé'
e vašèt ritardé,
al palmèt, i fušèt,
i farà cvèl ch'ui pè',
l'axe, le dôme Leydier
et le double i grec,
l'upsilon e is a mèt
...int e cùl.*

10) LA DANIÈLE

Elle m'a dit à Valence
ch'l'à i parent de Florence,
mais ne parle pour rien
notre langue italienne,
u i vô la traduziòn'
...s'a sò bôn...
*cvând ch'la ven acvè da nó,
mircul trènta d'abrîl,
pour parler des outils
còma fê' pr'amšurè'
et pour la conserver
du verger au marché
...qualité...
brêva et aussi simpatique,
un sourire délicieux,
deux étoiles ses yeux;
du côté scientifique
ses paroles sont musique,
toti al røb che l'à dèt,
cun le cœur et la tête;
... cus ch'l'a dèt?! ...*

11) LA JEANINE

Avec sa silhouette
et une blanche chemisette
de dentelle aujourd'hui,
*ad richèm trafuré,
ch'la fa avdè un tuchiti*
de peau blanche, très joli,
très gentille, *dù uci,*
...un bilì...
quand on parle de subacides
elle sourit puis s'agite,
mò che caz d'nuvitè
qui sont très colorées,
comment faire pour choisir
le moment qu'il faut dire
...de cuellir?..
le contraste de la couleur
pour le consommateur
l'è un bó sègn par capi'
comme il est mûr le fruit;
da magnè' pù al pèšg
sont plutôt difficiles
parchè al pèšg agli à i pil,
et pas les nectarines,
...la Jeanine...

12) PROMOTION

Dans le supermarché
il faudra développer

des sortes d'information,
des messages nécessaires
*pr attirer, capturer
...l'attention...
bšugnarà dès da fê',
truvè i mud d'prešenté'*
les bons fruits de l'été
cun dla pubblizitè
sur la jutosité
et le sucre certifié,
attirer l'attention
sur les fruits qui sont *bôn*
...da magnè'...
aven d'apruvitè'
sól trî miš par sfrutè'
la saisonnalité,
*che nó a dgen la stašón,
par cunvenzi a magnè'*
pêches et de toute façon
nectarines et brugnon
...promotion...

13) PROFESSION

De l'interprofession
*j in scòr sèmpar strà d'ló,
mentr'invèzi da nó
agl'urganizaziòn
al j'è tröpi, a n' sen uni,
...u s sent di' ...
che incudè al decisiòn
i li tô da Brucsèl,
l'è un probléma par nó
i minèst'r imbèzèl
ch'i n' s fà brîša sinti
e ch'i n' s pôrta a cà gnit
...da Brucsèl...
et les professionnelles
pour le froid, pour le gel,
et l'orage et la grêle,
*e tröp sèc, l'aluvion,
la delimitaziòn
cun i suld dla Región,
i vantèz ch'j'è par nó,
...dù marón...**

14) GÊMÈLAG

À la fin du voyage
nous pensons a un jumelage
entre nos deux Régions
et aussi nos stations
dla Rumâgna et de la Drôme
...du Rhône...
on pourrait choisir un nomme
c'est à dire quelque chose comme
Drômagnêche pour la pêche,
nectarine Drômagnine;
des programmes coordonnés
et payés par la CE,
où il y a beaucoup d'argent,
*basta sól stêr atent,
savé' rëndicunté'
par non fès brîš ciavè'
e nò fêr i cvajón
...in Règiòn...
u n' è util pr'inciòn*

*fês la gvèra strà d'nó,
l'è mèj fê dag'l'aziòn*
de collaboration,
et l'arboriculteur
soit du Pô que du Rhône
*ch'u s i sèca al pîšghér
e ch'l'à avù i dèn de frèd
l'à da èsar aiutè
par la Communauté
senza perd'r e dirèt
...ad pianté'...*

15) AU REVOIR

À la fin de la chanson
par tirè' al conclusiòn
à propos de la journée
sur la pêche de Valence
en sortit l'evidence
*ch'a sen sté fortuné
...d'èsi andé...
e a prupòšit ad pîšg
as truyen frà dù miš
au quatrième Congrès
de l'ISHS;
cvatr'èn fa e fò i cinis
e stavòlta il fà ló
e Cungrès i Franzis
...à Bordeaux...
il y aura tout le monde
par traté' insèna in fònd
le pêcher pour sujet
cun un mònt d'relaziòn,
moi avec une affiche
qui a le nombre dix-sept,
...l'è listès...
*e u j in srèb un subès
di cvèl ch'i s putrèb di',
mais maintenant j'ai finì;
u s cunclùd ch'l'è impurtânt
s't'a n' vù ès'r ignurânt
par putès agiurné'
par un tècnic andèr
... au Congrès.**



Da Concertino Romagnolo: «Black out»

a cura di Bruno Castagnoli

Lo scritto di questo bimestre risale al 1977, tratto come sempre dal libro di Francesco Fuschini, edito a cura di Walter Della Monica per le Edizioni del Girasole.



Il caldo e il freddo hanno la loro semantica di punta nel diavolo. Quando il sole spacca le pietre e il ramarro attraversa la strada a coda dritta, il diavolo si abbandona all'assenteismo e il *Dizionario romagnolo* di Ercolani registra: «Non va in giro un diavolo per un'anima». Quando la Bassa è strinata dal gelo sorcino (con il dente a punta di spillo), il diavolo non si fa frate perché perderebbe l'identità diventando una bardassa, ma prende su la sua tanica e si mette in fila per la ragione del kerosene.

Il bollettino del freddo dopo il diavolo gioca la briscola del prete. Il prete sigla un paragone a corni ostili. Viene la sera, la campagna innevata perde rapidamente il suo essere. Scompaiono le piante a fusto corto e poi le betulle. Vado per il cortile al pollaio e non vedo il cocchio delle granaglie che ho tra mano. Penso: «Buio pesto, tenebre, oscurità». A farmi luce sul buio chiamo il *Dizionario* del Tommaseo ristampato di fresco:

«Buio come in gola»; «tenebre orbe»; «caligine persa». È aria fritta, letteratura in cassa integrazione. Richiamo i pensieri in Romagna e li mando a cercare il prete che fa da sponda ai paragoni: «Non si vede un prete nella neve». C'è buio più buio? Dante è umiliato nel suo tempietto a forma di pepaiola. Ovviamente questo prete che fa la guardia al buio è guernito del cappello nero a pelo rasato, della veste nera, delle calze nere e delle scarpe nere: è il prete di una volta in edizione standard. Adesso, con il tempo conciliare che fa, non si distingue un operaio della Breda dal Padre Guardiano dei cappuccini.

Ha ragione il sindaco Zangheri: la precipitazione atipica ha sgangherato le previsioni del colonnello Bernacca e le attrezzature del comune di Bologna. L'impreparazione filologica ha messo in crisi i discorsi della gente. Sotto il Pavaglione passano nasi rossi e bocche a fior di sciarpa che scambiano connotazioni banali su un fatto biblico: «È un freddo repressivo»; «Neve autonoma»; «Femminismo a larghe falde». Garantire rinfacci adeguati riciclando le formule che operarono in inverni senza misericordia, è la mia dolce faccenda. La lingua contadina diceva: «È un freddo a morso di cane»; «Questo freddo mi mangia la faccia»; «Il freddo gesuita, di un cristiano fa un bacchetto». Chi non teme le pallate con slogan in servizio permanente come «Nostalgico», «Fascista» e «Preconciliare», può riferirsi con garbo storico all'inverno del '29 quando la neve cadde a misura d'uomo.

Il divario tra gli inverni della civiltà agricola e quelli che sbattono contro il vivere in «collettivo» è vistoso. Adesso un inverno di testa matta manda in «black out» i servizi nei condomini. Crollano i tralicci dell'alta tensione e gli

appartamenti diventano presepi. L'allegrezza del caminetto non c'è più e le candele le cova il sagrestano; la vita frana e i pensionati cadono per la strada come mosche. Le auto sono scatoline in sosta permanente sull'autostrada e dentro c'è gente che non congela in grazia del motore acceso. In questa terra del freddo padre-padrone le giaculatorie più acuminatae vanno contro il governo della non sfiducia: un largo coro di qualificazioni antigovernative con l'aggiunta dell'equo canone spartito tra comune e pro-vincia. Ma i beneficiari privilegiati restano Andreotti, Almirante e Berlinguer: pluralismo democratico degli accidenti stagionali. L'espressione classica con la quali gli Italiani hanno sempre esorcizzato le calamità naturali conserva il primato nella categoria: «Piove, governo ladro».

Quando le fonti energetiche erano di facile rinvenimento, l'inverno aveva voglia di mischiare neve e brina sotto la riga dello zero. Intanto il clero sviluppava una politica del caldo divulgando la pratica dello sfregamento delle mano palma contro palma. Nei casi testardi i parroci consigliavano l'uso delle tasche. Il Pri puntava su idrocarburi di lunga sperimentazione: il Sangiovese, la pipa e la capparella. Anticlericali fino all'osso, i repubblicani non trovavano da ridire sul fatto che le mogli nel letto ci mettevano il «prete»: che era un trespolo di legno con un caldaro di braci tra le stecche. Andavano a letto a culo caldo e poi i sogni erogavano calore in proprio e l'Italia era giovane.

La stalla rappresentava la soluzione ottimale delle giornate ignude. Un vitello tirato su a fiorume di fieno sviluppava il calore di una stufa a gas. Due manzi di normale complessione valevano sette elementi del termo. Il caldo della stalla tirava all'umido, cadevano ciambelle vegetali lavorate all'interno delle vacche. I giovani e le ragazze si facevano la guerra degli occhi che rimanevano prigionieri; giravano fiaschi e «sceneggiati» fatti in casa.

Il boaro spezzava un vetro sulla lunetta della porta perché i passeri potessero scampare dall'infarto. Il collettivo alato si allineava sui ferri di raccordo delle poste e taceva per lasciare agio all'amore e alla fantasia. Quando i lumi a petrolio lasciavano la stalla, i passeri dicevano le orazioni alle vacche prima di dormire.

Questa mattina che guardo dai vetri per trasferire sulla carta i fatti del freddo, ho osservato un passerotto con le zampe dentro una pozza di acqua piovana. «Stai attento perché l'acqua invernale è femmina da compromesso». Il passero canta come se sbattesse insieme due pezzi da cinque lire. Il tempo passa via in grigio e il passero è già maturo per il Rizzoli perché ha i piedi congelati.

La scienza marcia a passo lanciato, la tecnologia fa i piedi alle mosche, la gente non si raccomanda più al prete ma all'idraulico. Però, dopo il diluvio in bianco di Bologna un'anziana signora di Castenaso ha formulato l'ipotesi che le nuvole siano telecomandate dall'alto.



ARCHIVIO FOTOGRAFICO DI BRUNO CASTAGNOLI



Dall'alto:

XIX Assemblea a Madonna di Pugliano in data 10 maggio 2014: *pranzo*

XXI Assemblea all'Hotel Corallo di Riccione in data 8 aprile 2017



SAN PIER DAMIANI E DANTE ALIGHIERI: L'ABBAZIA DI SAN GREGORIO IN CONCA

di Angelo Chiaretti

Parte 15^A

L'insieme degli edifici superstiti che formano l'Abbazia copre un'area modesta; nel complesso, il monastero, nonostante i beni di cui era stato dotato, era relativamente piccolo, raccolto, semplice. La sua semplicità, tuttavia estremamente razionale, per quanto si può intuire, è una dato comune alle abbazie benedettine sorte nella seconda metà dell'XI secolo; le sue dimensioni, il suo carattere di austerità e di modestia che rispecchia una precisa concezione della vita monastica come vita di preghiera, di meditazione e di lavoro di un gruppo limitato di persone, sembrano invece da attribuire al carattere che gli volle conferire il fondatore, San Pier Damiani, propugnatore di una vita claustrale semplice e severa. Può meravigliare tuttavia che esso non subisse ampliamenti sostanziali, aggiunte notevoli, come quasi tutti i monasteri benedettini che ebbero una vita secolare, nonostante la ricchezza e l'importanza ben presto assunta quale centro commerciale. [...] Ma se si pensa alla posizione del monastero, in una delle zone più contese della Romagna meridionale, ci si renderà conto che non poteva avere la vita prospera e sicura. [...] Del resto, fin dall'inizio del XV secolo, il monastero con tutti i suoi beni passava agli Olivetani di Scolca[...] perdendo la sua autonomia e quindi gran parte della sua importanza e vivendo di riflesso la vita di quello.

Agli Olivetani, i 'monaci bianchi' che sostituirono i 'monaci neri', appartiene l'unico elemento figurato superstite nell'ambito del nostro complesso monumentale: sulla parte anteriore dell'altare, nell'oratorio costruito nell'Ottocento quasi al centro dell'antica chiesa abbaziale, spicca proprio uno stemma olivetano. Un altro stemma



olivetano, in pietra, fu rinvenuto tempo fa tra le rovine da don Angelo Campana e portato a Rimini a S.Maria di Scolca (S.Fortunato) dov'è ancora conservato nella sagrestia. Gli abitanti ricordano che uno stemma simile, in pietra, esisteva sulla porta segnata nella planimetria con la lettera E. Durante una recente ristrutturazione del 'palazzaccio' (il fabbricato M) fu rinvenuta in un muro una statuetta in pietra frammentaria, forse una Madonna (che non ho visto): ora dovrebbe trovarsi in possesso del sig. Renzi Guerrino di Misano. [...]

Si veda, nelle ricostruzioni planimetriche qui proposte come ipotesi di lavoro, la forte riduzione della chiesa, che in origine occupava la metà dell'intera area, ed il corrispondente ampliamento del monastero vero e proprio: è al chiostro, all'abitazione dei monaci, che viene con tale modifica riservato lo spazio maggiore, come se alla vita attiva, di relazione, di lavoro all'interno del monastero, fra i membri della comunità, venisse attribuito un valore prima negato. Ciò significa anche che il monastero si chiude in se stesso e trascura quella funzione sociale sostenuta per secoli, fin dal suo sorgere, e che comincia a diventare un luogo privilegiato in senso élitario: motivo primo di quella crisi definitiva e generale del monachesimo che matura alla fine del XIV secolo in tutta Europa.

Dopo la soppressione del monastero (4 luglio 1797) gli edifici furono acquistati dal conte Luigi Baldini[...] Ad un suo successore si deve l'erezione del piccolo Oratorio [...] e dell'edificio detto 'il palazzaccio', quasi una torre, che caratterizza l'angolo sud-orientale. Il complesso fu poi venduto a diversi compratori ed in parte riscattato dai mezzadri che vennero ad abitarvi. Tutti gli ambienti subirono radicali trasformazioni: il chiostro sparì completamente e sulle sue fondamenta vennero in parte innalzate nuove mura. Il tetto della grande chiesa, la parte meno utilizzata dell'insieme monumentale, crollò ben presto, Nel 1798 ad istanza dello stesso compratore fu per disposizione governativa trasportata in Morciano la Fiera che si teneva nel giorno del Santo titolare: e così Morciano, come ebbe il principio della sua vita commerciale da questa Abazia, ne raccolse pure l'eredità, perché la Fiera di S. Gregorio è la più frequentata e celebre di tutte le sue fiere. 1)

Nonostante le difficoltà, tuttavia, Pier Damiani a Rimini instaura strette relazioni con il vescovo Uberto III, che definisce *reverendissimo e onestissimo presule* nella famosa *Epistola 40*, che ha per argomento la validità dei sacramenti amministrati dai simoniaci.

In precedenza i monasteri avevano avuto un carattere esclusivamente urbano, secondo il modello della vicina Ravenna, che, si è visto, possedeva nel Riminese una notevolissima quantità di beni: fondi, appezzamenti di terra, aziende agricole, immobili. Il monastero di San Gregorio, inserito nell'area di influenza della Sede Apostolica per volontà di emancipazione da Ravenna, è il primo monastero rurale di cui si abbia notizia. Come gli altri monasteri benedettini dei Santi Pietro e Paolo e di San Gaudenzio poté contare su un ingente patrimonio di terre e castelli, donato da Pietro Bennone. Patrimonio destinato ad aumentare grazie alle donazioni *pro anima*. I tre monasteri benedettini ebbero un ruolo importante perché fino dalle loro origini non si presentarono come comunità separate, ma mantennero una grande apertura verso la realtà sociale.

Non solo strinsero alleanze con le famiglie nobili alle quali demandavano l'amministrazione dei loro beni, ma furono anche molto attivi nella cura d'anime, facendo penetrare nella vita quotidiana della popolazione l'ideale ascetico fatto di lavoro, preghiera e obbedienza. Possedevano infatti pievi, chiese e ospedali, dove si faceva opera di anche molto attivi nella cura d'anime, facendo penetrare nella vita quotidiana della popolazione l'ideale ascetico fatto di lavoro, preghiera e obbedienza. Possedevano infatti pievi, chiese e ospedali, dove si faceva opera di assistenza, si istruivano i fanciulli, si predicava al popolo, si celebravano i sacramenti e le cerimonie legate alle più importanti festività cristiane. Sul piano pastorale collaboravano strettamente col

Segue a pag. 14



Segue da pag. 13

vescovo, anche se sul piano giurisdizionale a volte erano violentemente contrapposti. Col tempo, però, finirono tutti per rientrare nell'ambito della giurisdizione del vescovo. La prima a farlo, poco tempo dopo la fondazione, fu proprio l'Abbazia di San Gregorio, riminese che in data 16 novembre 1070 Pier Damiani, considerata la pericolosità della zona a causa delle tensioni con la Chiesa di Ravenna e con il territorio pesarese e del Montefeltro, si pone fiduciosamente sotto la protezione di Opizone **2)**, vescovo di Rimini, riconoscendogli anche il diritto di confermare e consacrare l'abate e di poter entrare nelle proprietà del monastero senza alcun impedimento *"salvo iure ipsius monasteri"*:

*Pro eo supposui iuri vestre ecclesie et vestro hoc nostrum monasterium nobis commissum quatinus illud omnes suas possessione set predia iuxta vestrum posse contra mnes mortales nomine defendatis et custodiatis quia in vestra diocesi positum est et quia utile et congruum utrisque sanctis locis futurum esse putavimus et commodius ac modestius vestro patrocinio gubernari et subsidio hac defensione credimus sustentari eciam monificentia quasi vostre bone matris vestre ecclesie misericordia exaltari qua de re hec omnia Deo auctore incepimus et sub hac spe perfecimus. **3)***

Nello stesso giorno e con pari documento, l'abate Ungano, dopo aver consultato Pier Damiani, accetta e riconosce gli obblighi del monastero verso Opizone, a condizione che questi rispetti gli impegni assunti precedentemente, in particolare a non recarsi all'Abbazia più di tre volte all'anno ed ogni volta per un sol giorno conducendo con sé non più di venti persone:

*Nec unquam de regimine et iure Ariminensis ecclesie subtrahemus, si ea que nobis nostrisque successoribus promis in brevi illo qui a te factum est promisisti tu tuisque successores observaveritis. **4)***

Nella dichiarazione figura anche l'espressione *thesauris fraudolenter minuemus ad detrimentum monasterii*, che facilmente rende l'idea della ricchezza dell'abbazia in quel momento, poiché arriverà a contare circa trenta monaci! Si pensi che, ancora nel 1192, essa si trova iscritta nel *Liber Censuum* della Camera Apostolica per un tributo di dodici denari lucchesi e come tale gode della diretta protezione della S.Sede, appartenendo alla categoria dei monasteri cosiddetti *esenti*, cioè liberi dalla giurisdizione del vescovo locale. **5)**

Fu un fatto clamoroso ed inaspettato, come un fulmine a ciel sereno, soprattutto ad un solo anno di distanza dalla donazione di Bennone e dalla sua costruzione, poiché il santo frate si privava di un cenobio strategicamente molto importante in questa zona e contemporaneamente indeboliva il mosaico degli eremi e dei monasteri da lui fondati.

Sembra che la difficile decisione sia stata presa per appianare qualche "irregolarità" (sostituzione di abati troppo legati alla famiglia dei Bennonidi, forse sospensione di monaci *a divinis*, furti), dal momento che molti dei beni che Pietro di Bennone aveva donato al monastero erano in concessione da tempo alla sua famiglia, ma erano, in realtà, proprietà del vescovo di Rimini e della Chiesa di Ravenna. Contemporaneamente *vi erano forti contrasti* [alternati a periodi di avvicinamento delle due parti **6)** n.d.r.] *fra il vescovo ed i conti di Rimini, che possedevano nel Castello di Conca, per averlo ottenuto dalla Sede Apostolica al tempo di papa Benedetto IX (1033-1046), concessione che venne confermata da papa Leone IX (1049-1054). [...] Solo così ci sembra si possa tentare una spiegazione degli ampi poteri che Pier Damiani concede al Vescovo sul monastero di San Gregorio, e che erano in aperto contrasto con i principi della riforma cluniacense sulla esenzione delle comunità monastiche dall'autorità dell'ordinario locale; principi ai quali anche Pier Damiani aderiva, e che nel 1063 aveva apertamente dichiarato e difeso in Francia contro il vescovo di Macon, colpevole di aver gravemente leso i privilegi di esenzione del monastero di Cluny. **7)***

Ad un'analisi ancor più approfondita, mi sembra, tuttavia, che ci sia nella questione anche un tassello molto locale da considerare: il vicino castello di Montefiore era signoreggiato dalla famiglia di tal Leto, un tirannello (sembra di origini longobarde) molto spregiudicato che non lesinava simpatie ed antipatie verso la Chiesa di Ravenna, quella di Roma e le altre famiglie riminesi, applicando alla lettera il celebre *Divide et impera!* Dunque la clamorosa decisione di Pier Damiani, evidentemente stordito da un groviglio così inestricabile di problematiche, va inquadrata nella logica del saggio aforisma secondo cui *fra due litiganti il terzo gode!*

In ogni caso si trattava di uno stato di diritto piuttosto confuso (e svantaggioso per l'Abbazia di S. Gregorio in Conca!), ulteriore indizio della confusione dei tempi, destabilizzati dalla durissima *Lotta per le investiture* fra papato e impero e dalla incipiente riforma della Chiesa! **8)**

Note:

1) Le parole segnate in grassetto sono a cura della Redazione.

2) Il vescovo Opizone donò all'Abbazia di S. Gregorio in Conca la Chiesa di S. Andrea in Casale. La vicenda assume anche i toni del giallo, poiché G. Rabotti (*op. cit.* p.227) avanza più di un sospetto, filologicamente plausibile, circa l'autenticità del documento! Non si dimentichi che in quegli anni falsificare un originale era più che una prassi comune.

3) Documento del 16 novembre 1070, in E. Bianchi, *op. cit.*

4) E. Bianchi, *op. cit.* p.

5) G. Rabotti, *Le relazioni tra il monastero di S.Gregorio in Conca ed il Vescovo di Rimini nei secoli XI e XII* in *Studi Romagna XIII* (1962) pp. 230.

6) Nel 1059 il vescovo riminese Uberto concedeva in locazione al conte Everardo due mansi di terreno nella Valle del Conca.

7) G. Rabotti, *op.cit.*, p.217 e 222: Si veda P. Fabre e C. Duchesne, *Le Liber Censuum de l'Eglise Romaine*, t. I, Parigi, 1910, p.348, nn.14-15: *Locasse cuidam comiti Ariminensem Comitatum [...] simul territorium integrum quod est castri Conche cum suis publicariis et armanniis suis.*

8) C. Montevecchi, in *Il Ponte. Periodico della Chiesa Riminese*, 20 marzo 2012.



Scritto di Gianpaolo Fabbri, tratto da Facebook

IL BALLO NELLA NOSTRA MONTAGNA DEL BIDENTE E DI ALTRI LUOGHI

Fino all'inizio del 900 il ballo era l'unico divertimento carnevalesco dei nostri vecchi. Prima e dopo il carnevale, il ballo era come un frutto fuori stagione e le persone dabbene e di senno se ne astenevano (peraltro, il gravoso lavoro quotidiano non poteva aspettare); ma dalla Befana, nella mezzanotte del martedì grasso anche nelle case patriarcali si indulgeva al tradizionale divertimento. A volte si ballava anche nelle altre stagioni, ma di rado e senza la frenesia di oggi: in qualche circostanza speciale di fidanzamenti, nozze, fiere: a Santa Sofia nel lunedì di Pasqua, a Galeata per i Santi, a Rocca San Casciano per San Donnino, in cui celebre era il "ballo delle Menghette".

Il ballo era sempre accompagnato da qualche orchestra: i più poveri lo scandivano al suono dello zufolo (uno strumento di bosso, lungo mezzo braccio, tutto uguale, bucherellato per le variazioni delle poche note) od anche solo con suoni vocali accompagnati da colpi di cembalo. Nei balli più rumorosi e più solenni c'era l'organetto o fisarmonica e nelle case più distinte, un'orchestra a corda. Al suono si accoppiavano gli stornelli popolareschi, storpiati talora nel canto, nel verso e nella rima, ma ripieni di ingenua freschezza e di sentimento vivissimo. Per lo più era l'uomo che cantava e timidamente iniziava in modo gentile quasi scusandosi, non dimenticando i doveri dell'ospitalità della casa. Poi proseguiva con i suoi canti nel tronco e rude dialetto.

Proseguivano i ballerini i quali, fra di loro, stornellavano con frequenti rispetti scambievoli pieni di gentilezza. Ma non mancavano, da parte dei presenti, le stornellate anche dispregiative verso certe coppie di aspetto non gradevole alla vista (Guardè mo cum'u bala ben cla copia! I per un zambalden e 'na ranochia". Mentre più folleggiava la danza l'uomo rivolgeva qualche grazioso stornello alla sua compagna di ballo.

Le donne portavano da casa dolci campagnoli preparati alla buona (piadine, schiacciate, ciambelle, bracciatelli, gnocchetti, castagnole e berlingozzo) da distribuire agli uomini quale obbligo, poiché questi a un certo punto con lo stornello li richiedevano.

Gli stornelli, improvvisati o tradizionali, continuavano per tutto il tempo della veglia. Non venivano dimenticati i suonatori e con l'animo grato si cantava anche per loro.

Per ultimo toccava ad un uomo porgere, a nome di tutti, il saluto al padrone di casa ed alla comitiva.

Nei balli dei nostri vecchi era proibito abbracciarsi; si ballava a coppie distaccate. Fra le varie specie di balli, quelli locali più in voga erano il "trescone a coppie", o a quattro ("trescon stampè"); alcuni erano di provenienza dall'Italia settentrionale. "manfrina" (Monferrato), "padvanella" (Padova), "furlena" (Friuli), "bergamasco"; altri dall'estero come il "russiano". C'erano poi dei balli speciali che servivano a rompere la monotonia della veglia e a suscitare una gioia più rumorosa, senza che l'uso dell'ironia e dello scherno, producesse bronci e permali, per quel senso di misura che il popolo nostro sa usare con finezza, a tempo opportuno. Infatti, vi erano balli locali come il "ballo del canto", "ballo dello Specchio", "ballo degli sposi", "ballo d'Andreuzzo", "ballo della scranna" che si vuole meglio evidenziare.

Il "ballo della scranna" (seggiola)



presentazione seguiva i ballerini, agitando la seggiola con le più curiose e ridicole movenze. L'assemblea che aveva rumoreggiato allegramente ad ogni precedente rifiuto, accompagnava con applausi e grida di gioia la danza originale.

Succedeva talvolta che il ballerino per rendere più chiassosa la festa, scegliesse o una vecchia o una donna spregiata e difettosa. E come si praticava questo ballo, essendovi protagonista un uomo, così si ripeteva fra le donne, con le dovute mutazioni e sempre fra rumori e motteggi spiritosi e salaci



Vi era anche un ballo particolare: "il ballo della scranna". I suonatori attaccavano il "trescone", un ballerino si accomodava in una seggiola e una donna gli portava la ballerina; se questa non gli andava, si volgeva sgarbatamente dall'altra parte con tutta la persona e la seggiola dove sedeva. Così ripeteva con tutte le altre donne che gli venivano proposte e che non erano di suo genio, finché non arrivava quella desiderata con la quale iniziava la danza. Chi aveva fatto la

presentazione seguiva i ballerini, agitando la seggiola con le più curiose e ridicole movenze. L'assemblea che aveva rumoreggiato allegramente ad ogni precedente rifiuto, accompagnava con applausi e grida di gioia la danza originale.

Succedeva talvolta che il ballerino per rendere più chiassosa la festa, scegliesse o una vecchia o una donna spregiata e difettosa. E come si praticava questo ballo, essendovi protagonista un uomo, così si ripeteva fra le donne, con le dovute mutazioni e sempre fra rumori e motteggi spiritosi e salaci



I CUMON DLA RUMAGNA:*Tirat zo da Wikipedia e etar da Ugo dagl' Infulsën*

Ugo dagl' Infulsën, per questo numero del nostro Notiziario, è molto impegnato per motivi familiari.

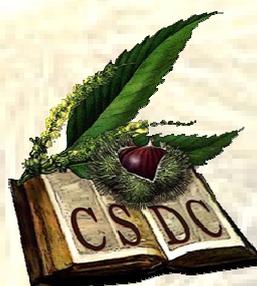
Per non perdere il diritto alla pagina del suo contributo, si è pensato di riportare l'elenco dei Comuni fino a questo momento presi in esame, con accanto i mesi di E' Rumagnol sul quale sono apparsi e rendere più facile la ricerca.

Data	Comune	Data	Comune
ottobre-11	Alfonsine	settembre-14	Galeata
novembre-11	Badia Tedalda	ottobre-14	Gambettola
dicembre-11	Bagnacavallo	novembre-14	Gatteo
gennaio-12	Bagnara di Romagna	dicembre-14	Gradara
febbraio-12	Bagno di Romagna	gennaio-15	Imola
marzo-12	Bellaria - Igea Marina	maggio-giugno-15	Longiano
aprile-12	Bertinoro	luglio-agosto-15	Lugo
maggio-12	Borghi	settembre-ottobre-15	Maiolo
giugno-12	Borgo Tossignano	novembre-dicembre-15	Marradi
lug-ago-12	Brisighella	gennaio-febbraio-16	Massa Lombarda
settembre-12	Casalfiumanese	marzo-aprile-16	Meldola
ottobre-12	Casola Valsenio	maggio-giugno-16	Mercatino Conca
novembre-12	Castel Bolognese	luglio-agosto-16	Mercato Saraceno
dicembre-12	Castel del Rio	settembre-ottobre-16	Misano Adriatico
gennaio-13	Casteldelci	novembre-dicembre-16	Montefiore Conca
febbraio-13	Castrocaro e Terra del Sole	gennaio-febbraio-17	Modigliana
marzo-13	Cattolica	marzo-aprile-17	Mondaino
aprile-13	Cervia	maggio-giugno-17	Monte Cerignone
maggio-13	Cesena	luglio-agosto-17	Montescudo-Monte Colombo
giugno-13	Cesenatico	settembre-ottobre-17	Montecopiolo
lug-ago-13	Civitella di Romagna	novembre-dicembre-17	Montegridolfo
settembre-13	Conselice	gennaio-febbraio-18	Montiano
ottobre-13	Coriano	marzo-aprile-18	Morciano di Romagna
novembre-13	Cotignola	maggio-giugno-18	Mordano
dicembre-13	Dovadola	luglio-agosto-18	Novafeltria
gennaio-14	Dozza	settembre-ottobre-18	Palazuolo sul Senio
febbraio-14	Faenza	novembre-dicembre-18	Pennabilli
marzo-14	Firenzuola	gennaio-febbraio-19	Poggio Torriana
aprile-14	Fontanelice	marzo-aprile-19	Portico e San Benedetto
maggio-14	Forlì	maggio-giugno-19	Predappio
giugno-14	Forlimpopoli	luglio-agosto-19	Premilcuore
lug-ago-14	Fusignano		



COMUNICATO STAMPA

Wilma Vernocchi



Centro di Studio e
Documentazione
sul Castagno,
Marradi (FI)

Casa di Riposo "Pietro Zangheri"

Via Fausto Andrelini 5, Forlì

**Nell'ambito degli eventi del 130° Anniversario dalla nascita di
Pietro Zangheri**

***Mercoledì 11 Settembre 2019
ore 16.00***

***Presso il Teatro della Casa di Riposo
"Pietro Zangheri"***

Conferenza

***"Il Castagno: Risorsa del Passato
e del Futuro per le Nostre Colline
e Montagne"***

Prof. Elvio Bellini

***Presidente del Centro di Studio e
Documentazione sul Castagno, Marradi (FI)***



PIETRO ZANGHERI
natura, passione, lavoro

Pietro Zangheri nasce a Forlì il 23 luglio 1889 e attraversa quasi tutto il secolo scorso spegnendosi alla veneranda età di 94 anni. Vive due vite: la prima come ineccepibile padre di famiglia e ottimo direttore della Casa di Riposo nel centro di Forlì che oggi, non a caso, porta il suo nome; l'altra è quella guidata dalla straordinaria passione per la storia naturale della sua terra: la Romagna. "Sono l'uomo dei quarti d'ora" rispondeva poi a chi gli domandava come trovasse il tempo per le sue ricerche. Nel 1956 ottiene la libera docenza in geobotanica a Firenze. Numerosi sono anche i premi e i riconoscimenti ufficiali. Raccogliendo le testimonianze di chi l'ha conosciuto, emerge un uomo con un profilo di "rara nobiltà d'animo". Sono parole di un suo allievo, il Prof. Brillì Cattarini, che descrive così le doti di Zangheri: la gentilezza, la bontà, il tratto sempre sinceramente affabile e cortese, la semplicità, la moderazione, la pazienza, la generosità, la grande apertura verso tutti, l'amore per il prossimo. Nella sua esplorazione gli unici limiti sono stati i confini della Romagna. In questo territorio Pietro Zangheri ha effettuato centinaia di escursioni, raccolto migliaia di reperti naturalistici e pubblicato oltre duecento lavori riguardanti le più disparate discipline delle Scienze Naturali. Lo scienziato Zangheri verranno con il tempo superati da ricerche e studi che, pur partendo da molti dei suoi dati, perfezioneranno la visione scientifica della biologia e dell'ecologia. L'uomo Pietro Zangheri rimarrà invece una figura assoluta, "l'esempio - per utilizzare le parole del Prof. Sandro Ruffo - di una vita interamente spesa per il raggiungimento di un ideale". Pietro Zangheri con i suoi studi e soprattutto con il suo impegno sociale è stato l'ispiratore dei Parchi e Riserve Naturali che nasceranno dai primi anni 90 in poi, tra i quali il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi; i Parchi regionali: Vena del Gesso romagnolo, Delta del Po, Monte San Bartolo, Sasso Simone e Simoncello; le Riserve Naturali: Scardavilla, Frattona, Onferno. Pietro Zangheri moriva nel 1983, ma ancora oggi basta avvicinarsi alla sua opera per essere rapiti dalla stessa passione per la natura e per la sua terra che aveva lui. A Pietro Zangheri la comunità forlivese ha dedicato una strada, una scuola e la casa di riposo dove ha lavorato per quarant'anni, ma c'è ancora da compiere il passo più importante: riportare a Forlì il suo tesoro, il Museo di Storia Naturale della Romagna, che si trova conservato da oltre cinquant'anni a Verona.



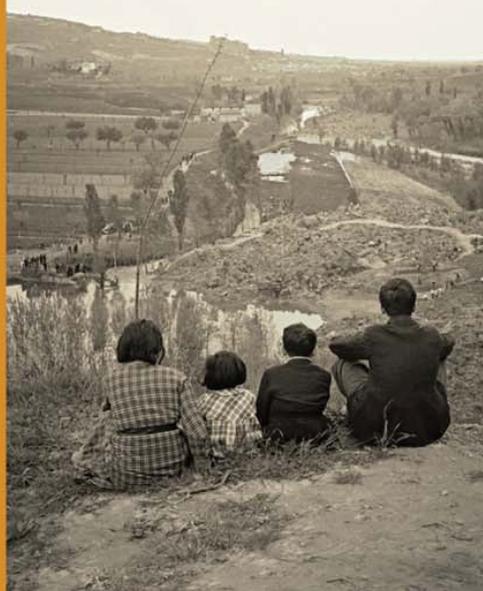
Casa di Riposo "PIETRO ZANGHERI"
Via P.F. Andreolini, 5 - Forlì (FC)

PIETRO ZANGHERI

E LA NATURA DI ROMAGNA
NEI 130 ANNI DALLA NASCITA

28 | 09 | 2019

Casa di riposo Pietro Zangheri > Forlì (FC)



PIETRO ZANGHERI

CONVEGNO 28 | 09 | 2019

PROGRAMMA

Ore 9:15 > Saluti di:
Presidente e Direttrice Residenza Zangheri, Presidente Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Sindaco di Forlì, Presidente Società per gli Studi Naturalistici della Romagna, Famiglia Zangheri.

Ore 10:00
"Pietro Zangheri, una eredità importante per la Romagna e per il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna".
Intervento introduttivo a cura di **Dr. Nevio Agostini** Servizio Promozione e Conservazione del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi.

Ore 10:30
"Il Museo Zangheri, una foto della diversità della Romagna del secolo scorso"
Dr. Leonardo Latella
Conservatore Zoologo del Museo Civico di Storia Naturale di Verona.

Ore 11:00
"Romagna da Salvare. Pietro Zangheri antesignano del mondo ambientalista"
Paolo Silvestri - ProNatura Forlì.

Ore 11:30
"Le Foreste Casentinesi patrimonio dell'umanità grazie alle visioni di Fabio Clauser e Pietro Zangheri"
Prof. Gianluca Piovesan - Università della Tuscia.

Ore 12:00
"I Parchi della Romagna nel nome di Pietro Zangheri"
Dr. Massimiliano Costa - Direttore Macroarea Romagna.

Ore 12:30
"Pietro Zangheri 2.0"
Dr. Davide Alberti - Servizio Promozione e Conservazione del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi.

> Buffet presso la Casa di Riposo offerto dalla Residenza Zangheri

Ore 14:00
"I musei di Storia Naturale della Romagna"
Prof. Marco Dubbini - Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Dipartimento di Geografia.

Ore 14:30
"Il grande plastico della Romagna, un progetto per la sua digitalizzazione"
Dr. Giancarlo Tedaldi - Direttore Museo di Ecologia di Meldola

Ore 15:00
"L'Archivio fotografico di Pietro Zangheri e l'evoluzione del paesaggio romagnolo nell'ultimo secolo"
Prof. Stefano Piastra - Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Dipartimento di Scienze dell'Educazione.

Ore 15:30
"Come è cambiato il bosco dai tempi di Pietro Zangheri"
Prof. Alessandro Chiarucci, Dr.ssa Chiara Lelli
Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Dipartimento di Scienze Biologiche, Geologiche e Ambientali.

Ore 16:00
"L'evoluzione del popolamento ornitico dagli studi di Zangheri ad oggi"
Pier Paolo Ceccarelli - ASOER.

Ore 16:30
"L'evoluzione del popolamento delle farfalle diurne del Parco da Zangheri ad oggi".
Dr. Gabriele Fiumi
Società per gli Studi Naturalistici della Romagna.

Ore 17:00
"Atlante della Flora Romagnola"
Dr. Sergio Montanari, Dr. Fabio Semprini
Società per gli Studi Naturalistici della Romagna.

Ore 17:30
Conclusioni a cura del **Prof. Paolo Pupillo**
Alma Mater Studiorum Università di Bologna.

